

CLIENTE	Sacra Famiglia	TESTATA	Repubblica	DATA	30 marzo 2017
---------	---------------------------	---------	-------------------	------	----------------------

la Repubblica

la Repubblica
GIOVEDÌ 30 MARZO 2017
@Rai
CONTATTI
MILANO@REPUBBLICAIT

Milano

LA STORIA/LO SCONFORTO E IL RITORNO DELLA SPERANZA RACCONTATI DA UNA MAMMA

“Un figlio autistico, ma non ho più paura”

ZITA DAZZI

SILVIA Maltagliati è una mamma che non si scoraggia, che pensa positivo, anche quando le cose sono difficili da accettare. Come quando ha avuto la sensazione che suo figlio Federico avesse qualcosa di strano. «Era autistico, ma il pediatra a cui chiedevo aiuto mi diceva che ero io la depressa. Ho cominciato ad accorgermene verso gli otto mesi e mezzo. Faceva dei movimenti inconsulti e stereotipati. Diceva di no con la testa, ma data l'età, ho intuito che non era per cognizione di causa. Ma la pediatra continuava a dirmi che era troppo piccolo per fare una diagnosi e che io ero troppo apprensiva».

A PAGINA IX



Silvia Maltagliati con il figlio

IL COMMERCIO

Sospeso il festival dei food truck vittima del pasticcio sui mercati di strada

.....
“Streat” rinviato ai primi di maggio

MASSIMO PISA A PAGINA VI

La solidarietà

La storia. Silvia Maltagliati, mamma di Federico, sette anni, racconta il percorso a ostacoli fatto per avere una diagnosi e aiutare il bimbo a conquistare l'autonomia

“Un figlio autistico non mi fa più paura così ho imparato a parlare con lui”

LETAPPE

I PRIMI SINTOMI

Federico aveva 8 mesi e mezzo quando la mamma si è accorta che qualcosa non andava. Ma il medico di base non era d'accordo

LA DIAGNOSI

A un anno appare evidente che il bimbo ha comportamenti tipici dell'autismo, a 3 anni ancora non parla. La diagnosi arriva 6 mesi dopo

IL SOSTEGNO

L'aiuto arriva dal Counseling autismo presso la Sacra Famiglia di Cesano Boscone dove il bimbo viene seguito, in dialogo con scuola e famiglia

ZITA DAZZI

SILVIA Maltagliati è una mamma che non si scoraggia, che pensa positivo, anche quando le cose sono difficili da accettare. Come quando ha avuto la sensazione che suo figlio Federico avesse qualcosa di strano.

«Era autistico, ma il pediatra a cui chiedevo aiuto mi diceva che ero io la depressa».

Che età aveva il bambino?

«Io ho cominciato ad accorgermene verso gli otto mesi e mezzo. Oggi ha sette anni».

Da che cosa se n'è accorta?

«Faceva dei movimenti inconsulti e stereotipati. Diceva di no con la testa, ma data l'età, ho intuito che non era per cognizione di causa. Ma la pediatra continuava a dirmi che era troppo piccolo per fare una diagnosi e che io ero troppo apprensiva».

E lei?

«Io avevo già un'altra bambina e vedevo che questo piccolino aveva qualcosa di particolare. Non stava seduto da solo. Poi, verso l'anno, è cambiato: aveva lo sguardo assente, girava su se stesso, si mordeva le mani, faceva dei gesti di autolesionismo, era irascibile con noi e con i nonni».

E la pediatra a quel punto?

«Niente. Ho capito sulla pelle di mio figlio che anche i professionisti che dovrebbero darti risposte, in realtà dell'autismo non sanno niente. L'autismo non è una malattia, ma una "condizione" pervasiva e permanente, da cui non si guarisce, anche se si può migliorare. Soprattutto se c'è una diagnosi precoce».

A voi quando è successo?

“

ANDARE PIANO

Con lui bisogna guardare le cose da un'altra prospettiva, non darsi degli obiettivi ma andare avanti piano, rimanendo costanti

”

«Quando ho incontrato il professor Lucio Moderato, il 17 giugno 2013. Federico aveva tre anni. Ha visitato il bambino e ha capito subito che cosa aveva. Finalmente qualcuno che sapeva dirmi qualcosa: il Counseling territoriale dell'autismo dell'Istituto Sacra famiglia di Cesano Boscone. Li abbiamo imparato a interagire con nostro figlio, ed è stato come se l'avessimo dato alla luce un'altra volta».

Cioè?

«Bisogna guardare le cose da un'altra prospettiva, sgomberare la mente dalle ansie e non darsi obiettivi ma andare avanti molto piano, rimanendo sempre lenti, ma costanti e inesorabili».

In che cosa si manifesta la condizione di Federico?

«Ha cominciato a parlare a 3 anni e

mezzo. La prima frase è stata: "Grazie per la pazienza". Lui anche quando non diceva niente, immagazzinava le sue emozioni, senza riuscire ad elaborarle, a esprimerle. Sono gli adulti a dover imparare come poter entrare in relazione con questi bambini. Federico, che a 4 anni era stato classificato a un livello medio-grave di autismo, ha fatto grandi progressi. È una lunga strada per la conquista progressiva dell'autonomia e dell'autostima. Io gli dico sempre "tu non sei diverso, sei speciale"».

E a scuola come va?

«I maestri hanno fatto delle lezioni al Counseling per imparare a rapportarsi. È stato creato uno spazio adatto dove lui si può rifugiare quando si sente perso, per esempio durante l'intervallo, quando c'è troppa confusio-



ne che lo spaventa. Adesso è accettato, ha le sue amicizie, interagisce, ma a volte va a cercare il suo angolino all'ombra per stare tranquillo».

Che bimbo è?

«Un guerriero. Con le maestre stiamo cercando di strutturare l'intervallo con giochi di società in modo tale che lui abbia le sue regole che scandiscono lo spazio e il tempo, senza spaventarsi della confusione. Noi abbiamo superato la paura che ci faceva, non l'autismo del figlio, ma il senso di inadeguatezza e di sconforto perché nessuno ci aiutava. Una strada invece c'è. E domenica, giornata mondiale dell'autismo, cercheremo di spiegarlo in piazza anche agli altri genitori che vivono questi problemi. Un aiuto si può trovare».

INSIEME

Silvia Maltagliati con il figlio Federico, affetto da autismo. Sono aiutati dal Counseling territoriale dell'autismo dell'Istituto Sacra famiglia di Cesano Boscone

##PRODUZIONE RISERVATA